

IL LIBRO DI CLINT

Eastwood: "Sparare alle spalle non è reato, è solo copione"

◊ A PAG. 22

EASTWOOD Il regista si racconta in una serie di interviste

"Sparare alle spalle? Non è reato, è copione"

Anticipiamo una delle interviste a Clint Eastwood (del 1976) dalla raccolta "Fedele a me stesso", in libreria con **Minimum Fax** dal 7 novembre.

» RICHARD THOMPSON
E TIM HUNTER

Com'è approdato alla regia?

Ho cominciato a interessarmi alla macchina da presa mentre recitavo negli *Uomini della prateria*. Stavamo girando la scena di una mandria di bovini lanciati in una corsa impazzita: io cavalcavo in mezzo a tremila mucche, la polvere volava ovunque e l'effetto era davvero straordinario. Sono andato dal regista e gli ho detto: "Dammi una macchina da presa. Là in mezzo c'è roba stupenda che tu non riesci a vedere". Se ne sono usciti con tutta una serie di

problemi sindacali... Alla fine mi hanno dato un contentino: ho diretto alcuni trailer.

Perché la regia era così importante per lei?

E un percorso naturale se si è interessati ai film. Il concetto di film in generale per me era più importante della semplice recitazione.

Lei ha un'incredibile percezione del materiale, molto più oggettiva dei colleghi.

Intende nel saper scegliere i film da interpretare?

E quelli da dirigere.

Semplice istinto. Se ci stessi troppo a pensare, cambierei idea e farei qualcosa di sbagliato... Se ho un pregio, è la risolutezza: prendo in fretta tutte le decisioni, giuste o sbagliate che siano.

Ha un difetto principale come regista?

Ne ho a bizzeffe, probabilmente. A volte, quando recito in una scena, mi distacco troppo. È difficile passare dalla regia all'interpretazione.

Lei ha avuto un ruolo chiave nella messa in discussione del concetto di eroe: cosa pensa degli eroi?

Sono fra coloro che hanno portato gli eroi ancora più lontano dal classico personaggio sul cavallo bianco. In

per un pugno di dollari non si scopre chi è l'eroe fino a un quarto del film, e neanche allora se ne ha la certezza; si presume che sia il protagonista, ma solo perché tutti gli altri sono peggio di lui. Mi piacciono i nuovi eroi. Mi piace che abbiano punti di forza, lati deboli, mancanza di virtù...

E il senso dell'umorismo?

Esatto. E anche una punta di cinismo ogni tanto. Ai vecchi tempi, con le regole di ingaggio del Codice Hays, non potevi tirare fuori l'arma se non te ne puntavano una contro. Ma se un tizio cerca di uccidere il personaggio che interpreti, io gli sparo alle spalle.

Pauline Kael (critica cinematografica, ndr) le ha lanciato diverse frecciate antimachismo.

Be', erano fuori luogo... Continua a parlare della necessità di mostrare il lato debole degli uomini, e quello va bene, c'è spazio per farlo. Ma perché allora non dovrebbe esserci spazio per personaggi immaginari di cui vorremmo avere

l'astuzia? La Kael è ossessionata da qualcos'altro; lo si vede nei film che le piacciono. Si è costruita un'immagine di schiettezza, perciò deve trovarsi qualcosa su cui esercitarla. Ha scelto il *machismo* perché è la questione del momento. Negli anni Sessanta era il razzismo; chissà di cosa si tratterà in futuro. Non mi crea problemi, perché quello che dice lei non ha effetto sul successo dei miei film. *Il texano dagli occhi di ghiaccio* incasserà più di *Nashville*.

John Milius sosteneva che Pauline Kael fosse innamorata di lui perché non faceva altro che parlarne.

Oh, l'ho detto anch'io. Giusto per farmi due risate, ho chiamato uno psichiatra e gli ho letto l'articolo. Mi ha detto: "È ciò che si definisce 'formazione reattiva'. La signora vuole farsi una scopata con lei". E io ho risposto: "Non penso proprio". E lui allora: "Be', forse non è così, ma è comunque divertente pensarlo".

Il machismo è sotto tiro in questo periodo.

Oh, sì. Il modo in cui Jack Nicholson interpreta il tizio del *Nido del cuculo* è estremamente *macho*... Fra un anno o due tutti ripenseranno a questa pellicola e diranno: "Dio, magari si facessero ancora film del genere". Ovviamente io non sono come quei personaggi. Non sparo alla gente per strada.

Cosa rimane oggi all'eroe?

Non lo so. Prenda Josey (protagonista del *Texano dagli occhi di ghiaccio*, ndr): al contrario degli altri personaggi che vanno e vengono, trovando qualcosa di cui vendicarsi, nel suo caso si vede cosa lo rende così com'è, cosa lo fa crescere gradualmente. Ma non lo considero un eroe, bensì una persona. Diventa eroico, tanto eroico quanto l'ho voluto io.

Quando uscì *Breezy*, in una sede della Universal erano furiosi perché la casa madre non l'aveva promosso.

Lo sapevo, si capiva. È uno dei motivi per cui non faccio tutti i film con la Universal. Non

hanno promosso neanche *Brivido nella notte*... I manager mi chiamavano e mi dicevano: "Maledizione, il film sta andando bene". E io: "Perché non dovrebbe?". Al che loro rispondevano: "Be', non so,

non è un western e tu non fai il poliziotto".

Sondra Locke, che ha recitato nel *Texano*, ha raccontato: "Non avevo battute nel film e il direttore della fotografia ha risposto: 'È molto meglio così. Se non parli, staranno tutti in trepidazione aspettando che parli!'".

L'ho fatto anch'io per 14 film, poi alla fine ho aperto la bocca e ho rovinato tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

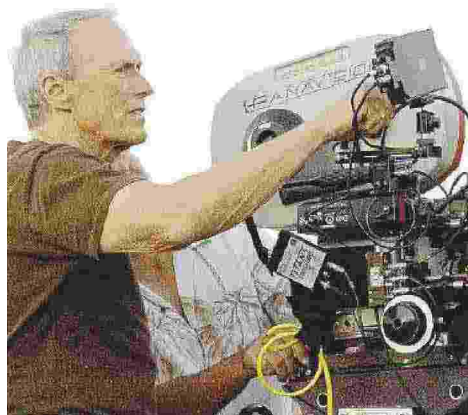
Il libro



• **Fedele a me stesso Clint Eastwood**
 Pagine: 467
 Prezzo: 20 €
 Editore: Minimum Fax

COME ATTORE

"Sono stato zitto per 14 film, poi ho aperto bocca e ho rovinato tutto. Io machista? Ridicolo, tanto ho successo comunque"



Ciak, si gira

Clint Eastwood, 90 anni il 31 maggio, sul set e in "Per qualche dollaro in più"
 Ansa/LaPresse



ANTICIPAZIONE Esce il 7 novembre il libro di confidenze “Fedele a me stesso”

Clint sul set “tenente di plotone”

» **FEDERICO PONTIGGIA**

“**H**a diretto ventitré film in cui è anche protagonista, un numero mai raggiunto da alcun attore-regista, a eccezione di Woody Allen. Inoltre, è uno dei registi in attività più prolifici”. Minimo comune denominatore? *Fedele a me stesso*, titolo italiano per la collettanea di *Clint Eastwood: Interviews*, seconda edizione rivista e ampliata.

NELL'ARCO di quarant'anni (1971-2011), Clint si mette allo specchio infrangendo stolide certezze e scansando labili apparenze: non si nasconde, non compiace, non



Il suo maestro
 Sergio Leone *LaPresse*

dissimula, non arretra. È già regista quando è ancora solo attore. A Leone, a cui proverbialmente offre due espressioni, con il cappello e senza, in *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto, il cattivo* spiega il mestiere, giustificando la propria impassibilità: “Continuavo a dire a Sergio: ‘In un

vero film di serie A, è il pubblico da solo a farsi un'idea mentre guarda il film; in un B-movie viene spiegato tutto”.

È ancora attore quando è già regista, ma autore no, non vuole sentirselo dire: “Preferisce paragonare il proprio ruolo nel lavoro di gruppo a quello di un ‘tenente del plotone’, e i suoi film non si

aprono mai con il suo nome, ma con quello della casa di produzione: ‘Un film della Malpaso Company’”. Il 31 maggio del 2020 compirà novant'anni, e continua a fare quello che gli riesce meglio: il 13 dicembre negli Usa esce *Richard Jewell*, la sua 38° regia di lungometraggio. Un traguardo che abbiamo contribuito a fargli raggiungere: “Gli europei mi hanno incoraggiato molto più degli americani”. Eppure, oggi Eastwood è riconoscibilissimo: l'omonimo Richard Jewell, passato da eroe a principale sospettato dell'attentato dinamitardo di Atlanta 1996, è solo l'ultimo degli umiliati e offesi che ha cantato. Basso continuo civile, direzione ostinata e contraria, e un unico credo: “Devi avere il film bene in mente ancora prima di realizzarlo. Se non ce l'hai, non sei un regista, sei uno che tira a indovinare”.

